

Ruggero Pesce

La banda dei padani sfigati

Come non organizzare un rapimento

ANTEPRIMA



Capitolo I

– Bestie! Sono come delle bestie feroci! Vanno abbattuti uno per uno come cani idrofobi! – esclamò il geometra Gariboldi distogliendo lo sguardo dallo schermo TV su cui scorrevano le orribili immagini di un prigioniero dell'ISIS chiuso in una gabbia di ferro e bruciato vivo.

– No! Sono peggio delle bestie. Le bestie, quando uccidono, lo fanno per fame o per difendere la prole, uccidono per istinto insomma, quei bastardi invece lo fanno scientemente con la scusa della religione, o per fare pulizia etnica, guardate... – precisò la signora Viganò che seguiva la trasmissione seduta al tavolino.

Sullo schermo si vedeva una lunga fila di prigionieri in tute di color arancione, scortata da miliziani armati vestiti di nero, che procedeva sulla battigia di una spiaggia; nella scena successiva veniva inquadrato il sangue di una mattanza appena avvenuta che arrossava il bagnasciuga e la risacca, essendo state opportunamente censurate le immagini dell'esecuzione dei prigionieri. Poi il quadro era ancora cambiato e sullo schermo si vedevano molte decine di uomini, che il commentatore della trasmissione spiegava essere civili yazidi, vestiti con magliette sporche e con tuniche lacere, che venivano fatti allineare da altri miliziani a colpi di bastone di fronte ad una fossa ed ammazzati uno per uno con un colpo di pistola alla nuca.

– Poveretti! È terribile quello che gli fanno, e quei tapini non provano neanche a ribellarsi, sembrano tante pecore condotte al macello. – commentò fremente di sdegno Mirko Agazzone, poi chiese a voce alta: – Chi sono gli Yazidi? Non li ho mai sentiti nominare.

– Mah! A me sembrano tanti terroni, anche se non ho mai conosciuto terroni così docili come quelli. – cercò di spiegare il ragioniere Alasia visto che nessun altro pareva essere in grado di fornire una risposta alla domanda.

Poi il servizio sulle *news* dal Medio Oriente terminò e ne iniziò un altro sui lavori del Parlamento italiano. Il capannello di una dozzina di persone che aveva seguito con non poca emozione le esecuzioni sommarie e le crudeltà inflitte ad una popolazione inerme si sciolse ed ognuno tornò a ciò che stava facendo prima che le orribili immagini giungessero ad attrarre la sua attenzione, ma alcuni continuarono a commentare le immagini che li avevano tanto colpiti.

Erano in un bar di Confienza, paese della Bassa all'estremità occidentale della provincia di Pavia: un salone con un banco-bar disposto ad L, cinque tavolini, due divanetti contrapposti con in mezzo un tavolino basso, TV a parete, salottino con una lunga panca disposta attorno a tre tavoli, tre macchinette mangiasoldi, ampia sala biliardo e poi, negli angoli morti, frigorifero per le bibite, espositore per i salatini, congelatore a pozzo per i ghiaccioli e le torte surgelate. Al piano superiore c'era una vasta sala da pranzo con una dozzina di coperti, che però, in occasione delle partite di *Champion's League*, si trasformava in birreria con maxischermo della TV. All'esterno, sotto una tenda ombreggiante, quattro tavoli occupavano un lungo tratto di marciapiedi e rendevano la vita più vivibile ai pochi clienti fumatori. La gestione del bar era familiare: i titolari erano Mario Rossino, 45 anni, ben piantato e coi capelli brizzolati, la moglie Pierangela, sulla quarantina, mora ed ancora molto piacente, e li coadiuvava il figlio Gianni, di 20 anni, e le cameriere Monica, 19 anni, capelli castani lunghi e ricci, ed Eva, 25 anni, bionda e coi capelli a caschetto; entrambe le cameriere avevano tette da sballo, culo imperiale e la coscienza molto leggera, ma erano brave e svelte nello svolgere per bene il loro lavoro.

Mirko si allontanò dal salone con la TV e tornò ad un tavolo del salottino attorno a cui sedevano gli amici Giovanni, Enrico e Michele, ognuno dei quali aveva davanti a sé un boccale di birra ed era concentrato a smanettare sul proprio smartphone o sul tablet di ultima generazione.

– Monica, bella ciornietta, porta un boccale di birra anche a me.
– ordinò Mirko quando riuscì ad intercettare lo sguardo della cameriera che si aggirava fra i tavoli, quindi, rivolto agli amici, disse: – Ragazzi, che casino sta succedendo in Medio Oriente! Quegli islamici di merda stanno massacrando migliaia di poveri cristi solo perché non sono musulmani come loro, rapiscono le loro donne per farne delle schiave, stuprano delle ragazzine appena sbocciate e fanno tutto questo in nome di Allah... cose da pazzi!

Arrivò Monica col boccale di birra che posò sul tavolo, si allungò su di esso per ripulire il posacenere pieno di bucce di pistacchi, concedendo così ai ragazzi la spettacolare visione delle sue tette, complice la camicetta sbottonata ad arte, e facendo risalire di 10 centimetri la minigonna che indossava. Michele fu lesto ad approfittare della posizione assunta dalla ragazza per palpeggiarle una chiappa. Monica cacciò un urletto e dopo alcuni secondi di troppo si erse dal tavolo e guardò con ironico compatimento il giovinastro mentre gli diceva:

– Ti sei giocato un'occasione, Michele, invece di puntare dritto al centro hai cincischiato a saggiare la periferia – e se ne andò fra gli sghignazzi degli altri ed un Michele rimasto di sale.

– Vedi, se invece di essere qui nella Bassa tu fossi a Mosul a combattere coi talebani, o come cazzo si chiamano, la Monica pagherebbe cara la sua sfrontatezza con una decina di scudisciate. – osservò Enrico pur continuando a smanettare sul tablet – Poi te la assegnerebbero come schiava e la potresti trombare *ad libitum*.

– Senza contare le *fellatio* e le sodomizzazioni. – aggiunse Gio-

vanni, l'unico dei quattro che se l'era già fatta alcuni mesi prima, in un caldo giorno di luglio al ritorno dalla piscina "La Fallosa"; ma senza distogliere gli occhi dai messaggini che si stava scambiando con chissà chi.

– Beh, a parte poter disporre di Monica, io andrei a fare il talebano solo per poter guidare i loro *pick-up* della Toyota. Che figata ragazzi! Hanno anche una mitragliatrice pesante sul cassone. – si propose Michele interrompendo per pochi istanti l'invio di SMS dal suo cellulare un po' datato.

– Cosa pensi di fartene di una mitragliatrice? Soprattutto dovendola tenere nel cassone. – obbietto Mirko – Capisco se ne volessi una da nascondere nel frontale di un SUV camuffata da fanalino, come la Aston Martin di James Bond, ma sul cassone non ti servirebbe a niente.

– Cosa vuoi che ne sappia Michele dei film del primo James Bond. – disse Giovanni indulgente – Ha solo 20 anni; il primo James Bond era già morto e sepolto prima che lui nascesse.

– A proposito di *pick-up*, Giovanni, tuo padre non doveva regalarti un *pick-up* per il tuo ventiseiesimo compleanno? – chiese provocatoriamente Enrico smettendo di picchiettare furiosamente sul tablet.

– Doveva comprarmelo sì... ma poi ha cambiato idea. Mi ha detto che i soldi del *pick-up* li ha dati al padre di quella sciacquetta che avevo messo incinta, a condizione che non mi denunciasse di violenza sessuale nei confronti di una minore. Aveva solo 17 anni la troietta e l'aveva già data a mezza Robbio, poi ha adocchiato me e s'è fatta ingravidare per potermi ricattare. – raccontò Giovanni.

– Così impari ad usare il goldone! – lo redarguì Enrico – Oppure potresti arrolarti anche tu fra i talebani e scopare a ruota libera con chi vuoi e se un genitore trovasse da ridire, che sia il tuo o quello di lei, potresti accusarlo di apostasia e scrollartelo di dosso con facilità.

– Scusa, tanto per sapere, se dovessi accusare qualcuno di apostasia, a quale ortodossia dovrei fare riferimento e dire di praticare? – chiese Giovanni.

– A quella che recita: “Dio castiga/chi non lecca la figa”. – pontificò Enrico.

I quattro amici scoppiarono in una risata sguaiata, eccessiva per una battuta così datata, che attirò l’attenzione di Eva; costei si avvicinò e sedette al loro tavolo appiccicandosi a Mirko, per il quale aveva un debole. Mirko le passò un braccio sulle spalle e la baciò sulle labbra, per far capire agli amici che era roba sua e di non provare a fare i cascamorti con lei.

– Cosa avevate da ridere tanto? lo raccontate anche a me? – chiese Eva quando finì di sbaciacchiare il ragazzo.

– Cose rigorosamente riservate ad un uditorio maschile ed adulto. – rispose solennemente Mirko, poi aggiunse: – Per cui, Michele, dimentica di aver sentito quanto ha detto Enrico.

– Ma io sono adulto da un bel pezzo. – rispose Michele con sufficienza chiudendo il cellulare, ma paventando come poteva evolvere lo scambio di battute – Ho 20 anni già compiuti.

– Sì, ma sei poco maschile ed un po’ culattone. – sentenziò Mirko scoppiando a ridere e trascinando Enrico e Giovanni nella risata.

Rimasto basito per uno sfottò che non riteneva di meritare, Michele cercò un argomento che gli permettesse di recuperare qualche punto e, visto che era presente Eva, sempre più appiccicata a Mirko, attaccò frontalmente l’amico dicendo:

– Non sapevo che vi foste messi insieme voi due, è da tanto che l’avete deciso? Perché vedo spesso Mirko accompagnarsi con certe sventole... magari ora me ne presenterà qualcuna.

Eva si staccò dal ragazzo cui era abbarbicata e lo guardò con occhio severo, Mirko sostenne il suo sguardo, le sorrise ed accarezzandole il collo rispose:

– Sì, non nego che c’è della reciproca simpatia fra noi, ma da

qui a fare coppia fissa ne passa... diciamo che siamo una coppia aperta. Quanto alle sventole con cui mi hai visto, dovevano essere delle colleghe autiste della TNT, con cui proprio non ti consiglio di provarci, perché un pivellino come te se lo sbranerebbero in un sol boccone.

Una nuova risata generale sommerse Michele, che ci rimase male perché questa volta anche Eva aveva riso; a salvarlo furono l'intervento del Rossino, che richiamò Eva ai suoi doveri lavorativi, e del professor Greco, il padre di Michele, che uscì dalla sala del biliardo dopo aver giocato una partita alla goriziana. Costui avvisò il figlio, qualora avesse voluto fermarsi ancora con gli amici, di farsi dare un passaggio in auto per tornare a casa a Granozzo, perché la Giulietta con cui erano venuti a Confienza l'avrebbe usata lui.

Poi il professore, riconosciuti in Giovanni ed in Enrico i figli di agricoltori che conosceva bene, chiese come stavano i loro genitori. Gli interpellati risposero con malagrazia, senza interrompere di smanettare sui loro adorati aggeggi, tanto che il professore non poté evitare di osservare ironicamente:

– Certo è che se il buon Dio avesse saputo come Adamo e la sua progenie avrebbero utilizzato il dono dell'intelligenza e del pollice opponibile, oggi non sareste in un bar a bere birra ed a smanettare sui cellulari, bensì sul ramo di un albero a dondolarvi e ad emettere grida stridule.

I due capirono l'antifona e si sforzarono di essere educati e di prestare una maggior attenzione al professore, che continuò:

– Giovanni, so che aiuti tuo padre in azienda, ti piace fare il risicoltore?

– Sì, professor Greco. Tranne poche settimane in cui c'è da amazzarsi di lavoro, per il resto dell'anno non c'è praticamente niente da fare e posso dedicarmi a suonare la mia batteria; ma non a casa, farei troppo rumore, bensì in un cascinetto disabitato che mio padre ha comprato per coltivare i terreni che ci sono

attorno. – menti Giovanni, cui anche quelle poche settimane all'anno parevano troppe e sfiancanti e che invece avrebbe preferito formare una *band* e suonare nei mille locali della Bassa, per diletto sì, ma anche per guadagnare più dei quattro soldi che gli dava il padre dopo aver dovuto tacitare con 50.000 Euro il padre della ragazza minorenni che aveva ingravidato.

– E tu Enrichetto, a che punto sei arrivato con l'università? Ormai dovresti essere agli sgoccioli.

– Sono a buon punto, professore, mi mancano ancora tre esami e la tesi, poi mi laureerò in Farmacia. – menti Enrico, perché di esami ne aveva sostenuti ben pochi e, al fine di farsi regalare dal padre una BMW X3, aveva preso a taroccare il libretto assegnandosi ottimi voti per esami mai sostenuti. Ora, a due anni da quando aveva cominciato ad elargirsi dei 28 e ad un solo anno, o al massimo due, dalla resa dei conti finale in cui il misfatto commesso si sarebbe palesato in tutta la sua gravità, Enrico si sentiva bruciare la terra sotto i piedi e cercava disperatamente una via d'uscita dal *cul de sac* in cui si era infilato, ma senza far trapelare nulla delle sue preoccupazioni, neppure con gli amici.

– Bene ragazzi, salutatemi i vostri genitori. – ed il professore si avviò verso l'uscita del bar, ma venne arpionato dal figlio che gli chiese un po' di denaro.

Il professore cavò dal portafogli 30 Euro e, alle rimostranze del figlio per l'esiguità della somma, lo apostrofò ricordandogli che era un anno che ballava nel manico fingendo di cercarsi un lavoro.

– Ma non c'è lavoro, soprattutto per un giovane. – si difese Michele – Non la vedi la televisione? Quasi il 50% dei giovani non lo trova, tanto che molti hanno anche smesso di cercarsene uno.

– Il che vuol dire che oltre il 50% l'ha trovato. Certo che se uno nemmeno lo cerca...

– Ho spedito centinaia di *curricula* ed ho ricevuto solo risposte dilatorie. Ho bisogno di un'auto per muovermi per cercarlo: il

call center che avrebbe potuto farmi lavorare per poche ore al giorno era a casa del diavolo e non c'erano servizi pubblici per raggiungerlo. Se potessi disporre, non dico tanto, ma almeno di una Aygo...

– Non se ne parla! Eventualmente ti potrei comprare un'auto quando guadagnerai il denaro per mantenerla e non solo per la benzina, ma anche per il resto: bollo, assicurazione, gomme, ecc., non prima. D'altra parte con tua sorella mi sono comportato così e le farei un torto se con te dovessi agire diversamente. – ciò detto il professore uscì dal bar, non lasciando al figlio la possibilità di ribattere che Patrizia, la sorella maggiore, era sì riuscita a farsi assumere da uno spedizioniere, ma solo perché gliela aveva data.

Michele tornò con aria mesta al tavolo degli amici proprio mentre ordinavano dei toast ed un altro giro di birre e, quando gli chiesero se ne volesse anche lui, rispose a malincuore di sì, pensando che così se ne sarebbe andato un quinto della somma appena ricevuta.

– 30 schifosi Euro per passare il sabato sera! – si lamentò Michele – Almeno uno di voi poi potrà darmi uno strappo fino a casa?

– Te lo darò io – si offrì Enrico – ma molto tardi, perché prima voglio andare al Globo per rimorchiare qualche bellona e, se la serata dovesse promettere di finire in gloria, non rinuncerò ad un'amena trombata per portarti a casa presto. Eventualmente ti riporterà a casa Mirko.

– Io non posso. Anch'io voglio andare al Globo con Eva quando finirà il turno serale, ma non ci posso andare con la mia Punto perché lì davanti ci sono sempre i carabinieri per pettinare chi ha bevuto ed a me hanno ritirato la patente ieri. Prova a chiedere a Monica. –

– Com'è successo che ti hanno tolto la patente? Avevi bevuto troppo? Dove ti hanno cuccato? – chiese Giovanni.

– Mi hanno beccato i carabinieri di Cameriano: 150 Euro di multa per eccesso di velocità, tasso alcolico di 1,2 e un pacchetto di canne in auto, totale almeno un anno senza patente, più tutto il tempo che dovrò perdere per riottenerla, più il fatto che, prima che si accorgano che sono rimasto senza patente e che di conseguenza lo facciano loro, oggi mi sono licenziato dalla TNT.

– Vuoi dire che, fra tutti e quattro, l'unica auto che abbiamo a disposizione è la mia BMW? Andiamo proprio bene! – costatò Enrico, poi chiamò Monica, che arrivò subito, e le chiese:

– Cosa fai stasera Monica? Vieni anche tu al Globo con noi? Sì? Allora puoi caricare Michele e poi riportarlo a casa? Io porterò Mirko perché è senza patente.

– Va bene, anche se avrei preferito scarrozzare George Clooney.

– rispose la ragazza facendo una carezza a Michele, quindi, rivolta a lui, aggiunse: – Poi, se mostrerai di essere un perfetto cavaliere, per esempio sollevandomi da ogni spesa che dovrò sostenere, magari ti lascerò proseguire col palpeggiamento di prima.

Michele la ringraziò, ma si guardò bene dal dirle che, con quel che aveva in tasca, era più facile che alla fine sarebbe stata lei ad offrirgli qualcosa, oltre a quello che si era dichiarata disposta ad offrirgli in natura.

I quattro amici, cui si era aggiunta Monica che aveva terminato il proprio turno, cenarono con dei toast preparati da Eva con abbondanza di ingredienti ed intanto, fra un boccone e l'altro, si commiserarono raccontandosi i guai che li affliggevano.

– Senza patente sono morto: non riuscirò a trovare uno straccio di lavoro, almeno non uno che possa minimamente piacermi.

– si lamentò Mirko – Oggi ho visitato alcune ditte del circondario, fra meccanici e carrozzieri, ma non intendevano assumere nessuno, vuoi perché avevano i propri figli da far lavorare, vuoi perché in tempi di crisi l'auto non la fa più riparare nessuno e aspettano che si sfasci completamente o che debba fare la revi-

sione periodica. Più in là del circondario non sono andato a cercare perché non mi sono fidato a guidare senza patente e spero che la prossima settimana Eva mi possa scarrozzare almeno fino a Robbio od a Vercelli per cercarne uno.

– Io di fare l'agricoltore per tutta la vita non ho nessuna voglia.
– proclamò Giovanni – Non per altro, ma non mi piace la prospettiva di seguire le direttive di mio padre per altri vent'anni. Il tempo di dedicarmi alla batteria l'avrei anche e, se riuscissi a costituire una *band*, non sarebbero le 7 - 8 settimane di lavoro agricolo intenso ad impedirmi di partecipare alle *tourné*. Il problema è che il mio vecchio si rifiuta di anticipare i soldi per acquistare un grosso furgone per l'impianto di amplificazione, per le luci, per il palco, ecc. e prendere tutte quelle cose a noleggio costerebbe uno sproposito, tanto che se lo possono permettere solo le *band* già affermate; ma come faccio ad affermarmi se prima non posso neppure cominciare perché ho un padre tirchio.

– Tirchio il tuo? Hai visto cosa mi ha dato il mio per passare il sabato sera? Hai sentito di cosa mi ha rimproverato? di non trovarmi un lavoro! C'è mezza Italia senza lavoro e lui dice che non mi do da fare. E come dovrei cercarmelo un lavoro? girando per fabbriche e capannoni come un marocchino? E quand'anche mi assumessero, che so, a Vercelli, come ci dovrei andare? in bicicletta?

Enrico volle dirottare altrove il discorso perché lui, fra tutti, era quello che stava peggio. È vero che per un anno o due non avrebbe avuto problemi, che avrebbe continuato a percepire una paghetta di tutto rispetto dal padre, a patto di fargli vedere ogni tanto qualche bel voto sul libretto, è vero che possedeva una BMW con la quale caricare frotte di ragazze e fare bella figura con gli amici, ma poi l'edificio di menzogne che si era costruito sarebbe crollato come un castello di carte.

Non pensava di dover patire troppo per le inevitabili grane giu-

diziarie che l'avrebbero colpito, di certo non sarebbe finito in prigione, ma temeva che i genitori sarebbero morti di crepacuore quando avessero conosciuto la verità e, una volta che il fatto si fosse risaputo in paese, pitali di merda si sarebbero rovesciati sul suo capo, sicuramente uno per ogni volta che si era vantato del suo status di universitario di successo. Enrico non voleva diventare lo zimbello del paese ed aveva deciso di fuggire prima che ciò potesse accadere; per fuggire però doveva procurarsi del denaro, di molto denaro, e ciò lo accomunava agli altri amici sfigati, quindi propose:

– Ragazzi, proviamo a ragionare su come fare per tirar su un po' di denaro insieme. Con le vostre lagne mi avete convinto che ne avete un gran bisogno: per sopravvivere oggi e per affrontare il futuro con fondi sufficienti, come nel caso di Mirko e di Michele, o per potersi esprimere al meglio delle proprie capacità, come nel caso di Giovanni. Anch'io sono in crisi, nonostante il mio apparente benessere, e sono molto insoddisfatto della vita che sto conducendo; non voglio angustiarvi con lo spiegare il perché, però anch'io ho bisogno di denaro, molto più di quanto mi passa il babbo. Non che ne abbia bisogno urgentemente, ma entro un anno vorrei disporre di quanto mi servirà per dare un calcio in culo a tutti qui in paese e sparire all'estero.

La dichiarazione fatta da Enrico cadde fra gli amici con l'effetto di una bomba.

– Ma... e la farmacia che dovevi rilevare? – chiese Mirko.

– Vorrà dire che la rileverà qualcun altro. Non voglio passare la vita a staccare fustelle e a vendere supposte.

– Perché hai passato tanto tempo a studiare Farmacia se poi non vuoi fare ciò per cui hai studiato? – chiese Giovanni.

– È proprio quello che mi sono chiesto quando ho deciso di cambiar vita, ma non ho trovato nessuna risposta.

– Hai pensato ai tuoi? Gli spezzerai il cuore. Hanno riposto molte aspettative su di te. Ti hanno comprato una BMW X3, dico

una BMW, non una Panda, ti riempiono di soldi e tu progetti di andartene... tu sei matto. – disse Michele, che più degli altri invidiava all'amico la BMW e la disponibilità di denaro.

– È vero e mi spiace assai, ma non è colpa mia se non hanno diversificato il rischio di avere un figlio ingrato mettendo in cantiere un altro paio di figli, in modo da poter riporre le aspettative anche su di loro.

– Siamo tutti amici, perché non ci dici cosa c'è che non va nella tua vita? Potremmo aiutarti. Hai forse qualche malattia micidiale e ti rimangono solo pochi anni di vita? – chiese Monica.

La domanda sorprese Enrico, che non aveva ancora pensato ad inventarsi un motivo che gli amici potessero accettare per aver preso una così grave decisione, ma al contempo gli suggerì quale poteva essere quel motivo, tanto che disse:

– Beh ragazzi, sono restio a parlarne perché non voglio che mi compatiate, ma ho una malattia terribile ed incurabile alle ossa che mi porterà ineluttabilmente alla morte in tre o quattro anni, forse anche più se mi curassi, ma sarebbe un procrastinare la morte al costo di enormi sofferenze che non ho nessuna intenzione di patire. Nessuno qui in paese lo sa né dovrà saperlo, tanto meno i miei. Adesso per favore cambiamo argomento, fate finta che ...

continua...